

Processo al via a Cosenza il 14 luglio

Falsi esami sostenuti all'Unical Rinviati a giudizio 60 imputati

Uno solo dei sospettati ha patteggiato una pena di un anno e quattro mesi

Fabio Melia
COSENZA

L'inchiesta sui falsi esami all'Università della Calabria sta per varcare la soglia del Tribunale. Il giudice per le udienze preliminari di Catanzaro, Ilaria Tarantino, ha infatti rinviato a giudizio 60 persone tra studenti e impiegati amministrativi accusati a vario titolo di falso e accesso abusivo al sistema informatico dell'ateneo. Un altro sospettato ha invece patteggiato la pena di un anno e quattro mesi, evitando così di affrontare il dibattimento che si aprirà a Cosenza il prossimo 14 luglio.

L'indagine scattò quattro anni fa quando il preside della facoltà di lettere e filosofia dell'Unical, il professor Raffaele Perrelli, denunciò alla magistratura uno strano episodio occorso durante una seduta di

Quattordici studenti riuscirono nel corso delle indagini a dimostrare la loro estraneità alle accuse

laurea. Alla lettura dello statuto di uno studente, il docente non riconobbe quella che doveva essere la sua firma accanto a un esame sostenuto dall'universitario. Questo sospetto attivò la macchina giudiziaria, tanto che nel giro di pochi mesi venne ipotizzato un vasto giro truffaldino con pesanti conseguenze anche sui titoli assegnati dall'ateneo: ben 72 sarebbero del resto le lauree attribuite ad allievi che avrebbero utilizzato la "scorciatoia" offerta da alcuni impiegati e tutor dell'Unical. La vicenda sollevò fin dal principio un enorme polverone. Nell'elenco de-



Il giudice. Il gup Ilaria Tarantino

gli indagati, tra l'altro, fecero inizialmente la loro comparsa degli studenti che l'ambito "pezzo di carta" se l'erano sudato per davvero. Quei quattordici ragazzi riuscirono a dimostrare in seguito di essere estranei a quelle pesanti accuse, tanto che le contestazioni mosse nei loro confronti vennero rapidamente archiviate.

Si chiude dunque in questo modo la fase preliminare di "Centodieci e lode", l'evocativo titolo dell'inchiesta condotta dal procuratore bruzio Dario Granieri e dal suo sostituto Antonio Tridico. Il percorso del procedimento non s'è comunque rivelato dei più lineari: sia il gup di Cosenza che quello del capoluogo di regione si erano del resto proclamati incompetenti riguardo all'intricata vicenda. Il "corto circuito" era dovuto al fatto che il giudice cosentino non poteva affrontare l'ipotesi del reato informatico, materia esclusiva dei colleghi degli uffici distrettuali. Mentre i giudici catanzaresi, a loro volta, sostenevano di non essere nelle condizioni di trattare il caso poiché avvenuto in un territorio al di fuori del loro raggio d'azione. A chiudere la faccenda è stata infine la Cassazione, attribuendo il delicato fascicolo a Catanzaro. ◀